

The New York Times

19 settembre 2014

Steve Jobs: "Niente iPad per i Miei Figli"

di A. Salazar

Traduzione di Anticorpi.info

Un recente articolo uscito sul *New York Times* (**Steve Jobs Was a Low-Tech Parent**) riporta come gli appartenenti alle élite al comando del settore tecnologico seguano regole di vita molto diverse da quelle che consigliano alla gente comune.

L'articolo rivela che il celebre CEO della Apple proibisse ai propri figli di giocare con uno dei dispositivi più popolari al mondo: l'iPad.

"I tuoi figli usano l'iPad?" ho chiesto a mister Jobs. "A loro non permetto di usarlo" ha risposto. "Faccio in modo che usino poco questi dispositivi."

A quel punto ho reagito con un sussulto e un silenzio attonito. "Ho sempre pensato che la tua casa fosse una sorta di paradiso per nerd: intere pareti trasformate in giganteschi display touch; il tavolo da pranzo disseminato di iPad e iPod a disposizione degli ospiti come cioccolatini su un cuscino."

"Niente affatto", mi ha confidato Jobs. "Sei molto lontano dalla realtà delle cose."

Dopo quel giorno ho incontrato altri pezzi grossi dell'industria tecnologica, i quali mi hanno risposto tutti in modo simile: si dichiarano estremamente rigorosi nel limitare l'uso di gadget tecnologici per i rispettivi figli, spesso negandoglieli durante la settimana scolastica e fissando rigidi limiti orari anche nei fine settimana.

Purtroppo il Times non ha reclamato da Jobs una spiegazione più approfondita in merito al suo regime di rigorosa proibizione parentale del 'dispositivo usato oggigiorno da milioni di bambini in tutto il mondo', tuttavia è assodato che in generale le élite si rapportino alla tecnologia in modo simile al celebre guru, dettaglio che non fa che suggerire l'esistenza di un *doppio standard* di educazione dei figli; quello della classe dirigente e quello delle classi inferiori.

Il doppio standard è evidente se si considera i comportamenti di gente miliardaria come l'ex CEO di Microsoft Bill Gates, che con la sua fondazione spende milioni di dollari per supportare la scuola pubblica e gli standard di formazione di base comuni, ma poi manda i figli a studiare presso istituti privati dove gli standard di formazione di base comuni non sono adottati.

Un altro articolo del New York Times dal 2011 (**A Silicon Valley School That Doesn't Compute**) ha rivelato che le scuole private riservate ai figli delle élite proibiscono l'uso dei computer, ponendosi in netto contrasto con l'alluvione di pc che negli ultimi 20 anni ha inondato le scuole pubbliche.

"Il capo ufficio tecnologico di eBay ha iscritto i figli presso una scuola formata da sole nove aule. Stessa cosa dicasi per il personale di giganti della Silicon Valley quali Google, Apple, Yahoo e Hewlett-Packard. Ed i principali strumenti didattici di questo istituto sono tutto fuorché tecnologici: carta e penna, ferri da maglia e a volte *creta*. In questa scuola non si trova un pc nemmeno a cercarlo. Nessun monitor. Non sono ammessi in aula e l'istituto ne scoraggia l'uso perfino sul fronte domestico.

Le scuole pubbliche si sono affrettate ad attrezzare le aule con i computer, e molti politici continuano a ripetere che non allinearsi al 'progresso' sarebbe una cosa stupida. Eppure proprio nel cuore del polo tecnologico mondiale, genitori ed educatori agiscono in modo diametralmente opposto: computer e scuola non vengono mai mischiati.

[...]

Mentre le scuole pubbliche si vantano delle loro aule cablate, la *Waldorf School* ha un essenziale look retrò: lavagne con gessi colorati, scaffali pieni di enciclopedie cartacee, scrivanie in legno con cartelle di lavoro e matite.

Le classi di quinta elementare lavorano anche sulla maglieria; usano aghi in legno per comporre campioni di tessuto. I responsabili scolastici affermano che si tratti di una attività utile allo sviluppo di *problem-solving*, abilità matematiche e coordinamento. Scopo finale: confezionare calzini.

Come afferma l'ex policy advisor del Dipartimento dell'Istruzione statunitense Charlotte Thompson Iserbyt nel suo libro: *La Deliberata Involuzione dell'America*, l'introduzione dei computer nelle scuole fa parte di un programma ad ampio spettro in azione ormai da decenni, il cui fine ultimo è la creazione di un sistema educativo che formi una nazione di lavoratori robotici e senza cervello.

"La richiesta di un'America socialista, naturalmente, richiede che le scuole abbandonino i classici metodi di insegnamento sostituendoli con una specifica 'formazione di forza lavoro' o *technademics* che soddisfi le esigenze dell'economia pianificata", scrive Iserbyt nell'ultima edizione del suo lavoro.

La Iserbyt evidenzia anche un articolo del 1972 scritto dalla ricercatrice pedagogica Mary Thompson, che sottolinea come l'uso della tecnologia in classe, tra le altre cose, sia parte di un sistema finalizzato ad istituire *l'insegnamento a distanza*, 'innovazione' che condurrebbe all'arretramento del ruolo degli insegnanti 'a meri tutor e sorveglianti.'

Dall'articolo di Mary Thompson:

"Sveglia, docenti; il vostro lavoro sta per essere esternalizzato come è accaduto con l'industria, l'ingegneria e altre professioni. I vostri sindacati non saranno capaci di opporsi alla trasformazione più di quanto abbiano fatto altri sindacati di settore in favore dei disoccupati che la tecnologia ha creato nelle fabbriche. Gli studenti saranno gradualmente riprogrammati per diventare api operaie funzionali alle economie globali."

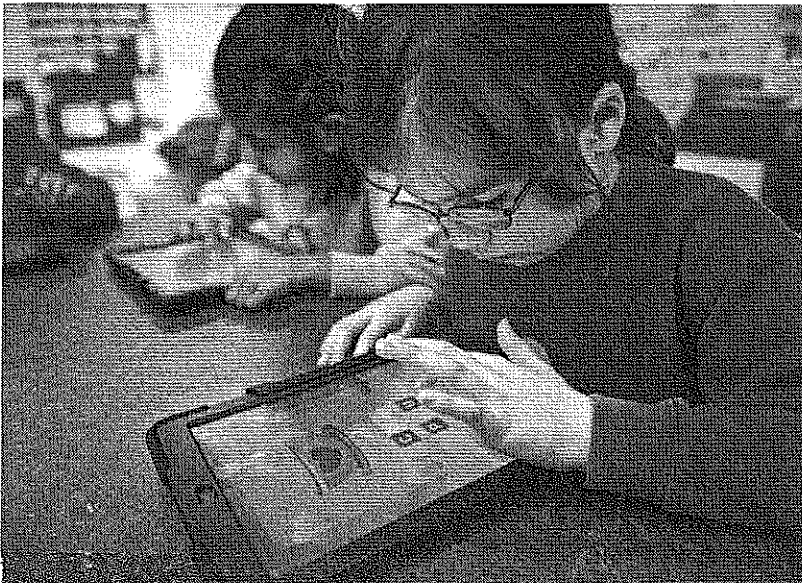
Inoltre le élite limitano l'esposizione ai monitor dei loro figli anche per prevenire problemi di salute. L'anno scorso, un **rapporto AFP** ha affermato che "i tablet possono causare difficoltà di sviluppo e altri problemi tra cui autismo e disturbo da deficit di attenzione."

Altri rapporti documentano come monitor, smartphone e tablet stiano conducendo ad un incremento dei disturbi della vista e dell'insonnia tra i "bambini dipendenti dall'uso di simili dispositivi." Inoltre le onde wireless utilizzate da numerosi gadget tecnologici sono state associate a rischi per la salute, ad esempio: il cancro (v. correlati).

Il fatto che le élite al potere limitino consapevolmente i loro figli nell'uso di tali dispositivi, e li iscrivano a scuole che ne sono prive, mentre contemporaneamente ne promuovono l'uso da parte della popolazione comune è la prova dell'esistenza di una strategia con cui si intende creare una futura forza lavoro composta da cittadini istupiditi.

Steve Jobs Was a Low-Tech Parent

By NICK BILTON SEPT. 10, 2014



Some tech parents assign limits based on time, others are much stricter about what their children are allowed to do with screens. Credit Jonathan Nackstrand/Agence France-Presse — Getty Images

When Steve Jobs was running Apple, he was known to call journalists to either pat them on the back for a recent article or, more often than not, explain how they got it wrong. I was on the

receiving end of a few of those calls. But nothing shocked me more than something Mr. Jobs said to me in late 2010 after he had finished chewing me out for something I had written about an iPad shortcoming.

"So, your kids must love the iPad?" I asked Mr. Jobs, trying to change the subject. The company's first tablet was just hitting the shelves. "They haven't used it," he told me. "We limit how much technology our kids use at home."

I'm sure I responded with a gasp and dumbfounded silence. I had imagined the Jobs's household was like a nerd's paradise: that the walls were giant touch screens, the dining table was made from tiles of iPads and that iPods were handed out to guests like chocolates on a pillow.

Nope, Mr. Jobs told me, not even close.

Since then, I've met a number of technology chief executives and venture capitalists who say similar things: they strictly limit their children's screen time, often banning all gadgets on school nights, and allocating ascetic time limits on weekends.

I was perplexed by this parenting style. After all, most parents seem to take the opposite approach, letting their children bathe in the glow of tablets, smartphones and computers, day and night.

Yet these tech C.E.O.'s seem to know something that the rest of us don't.

Chris Anderson, the former editor of Wired and now chief executive of 3D Robotics, a drone maker, has instituted time limits and parental controls on every device in his home. "My kids accuse me and my wife of being fascists and overly concerned about tech, and they say that none of their friends have the same rules," he said of his five children, 6 to 17. "That's because we have seen the dangers of technology firsthand. I've seen it in myself, I don't want to see that happen to my kids."

The dangers he is referring to include exposure to harmful content like pornography, bullying from other kids, and perhaps worse of all, becoming addicted to their devices, just like their parents.

Alex Constantinople, the chief executive of the OutCast Agency, a tech-focused communications and marketing firm, said her youngest son, who is 5, is never allowed to use gadgets during the week, and her older children, 10 to 13, are allowed only 30 minutes a day on school nights.

Evan Williams, a founder of Blogger, Twitter and Medium, and his wife, Sara Williams, said that in lieu of iPads, their two young boys have hundreds of books (yes, physical ones) that they can pick up and read anytime.

So how do tech moms and dads determine the proper boundary for their children? In general, it is set by age.

Children under 10 seem to be most susceptible to becoming addicted, so these parents draw the line at not allowing any gadgets during the week. On weekends, there are limits of 30 minutes to two hours on iPad and smartphone use. And 10- to 14-year-olds are allowed to use computers on school nights, but only for homework.

"We have a strict no screen time during the week rule for our kids," said Lesley Gold, founder and chief executive of the SutherlandGold Group, a tech media relations and analytics company. "But we do make allowances as they get older and need a computer for school."

Some parents also forbid teenagers from using social networks, except for services like Snapchat, which deletes messages after they have been sent. This way they don't have to worry about saying something online that will haunt them later in life, one executive told me.

Although some non-tech parents I know give smartphones to children as young as 8, many who work in tech wait until their child is 14. While these teenagers can make calls and text, they are not given a data plan until 16. But there is one rule that is universal among the tech parents I polled.

I work in a restaurant. I wish my customers, 99% of whom are adults, would look up once in a while to acknowledge me.

I was addicted to Facebook at a young age. I was addicted to TV. After losing my parents and having to go out on my own, I discovered how...

Here is another torturing technique other than Water-boarding. Give your Victim an Mutli-tasking five jobs preferably with iPads/iphones.

"This is rule No. 1: There are no screens in the bedroom. Period. Ever," Mr. Anderson said.

While some tech parents assign limits based on time, others are much stricter about what their children are allowed to do with screens.

Ali Partovi, a founder of iLike and adviser to Facebook, Dropbox and Zappos, said there should be a strong distinction between time spent "consuming," like watching YouTube or playing video games, and time spent "creating" on screens.

"Just as I wouldn't dream of limiting how much time a kid can spend with her paintbrushes, or playing her piano, or writing, I think it's absurd to limit her time spent creating computer art, editing video, or computer programming," he said.

Others said that outright bans could backfire and create a digital monster.

Dick Costolo, chief executive of Twitter, told me he and his wife approved of unlimited gadget use as long as their two teenage children were in the living room. They believe that too many time limits could have adverse effects on their children.

"When I was at the University of Michigan, there was this guy who lived in the dorm next to me and he had cases and cases of Coca-Cola and other sodas in his room," Mr. Costolo said. "I later found out that it was because his parents had never let him have soda when he was growing up. If you don't let your kids have some exposure to this stuff, what problems does it cause later?"

I never asked Mr. Jobs what his children did instead of using the gadgets he built, so I reached out to Walter Isaacson, the author of "Steve Jobs," who spent a lot of time at their home.

"Every evening Steve made a point of having dinner at the big long table in their kitchen, discussing books and history and a variety of things," he said. "No one ever pulled out an iPad or computer. The kids ~~did not seem~~ addicted at all to devices."